INGRIGNA!

La Grigna al Contrario

Numero 15 - Novembre 2012

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 15, Novembre 2012
Redazione: M. Corvi
Contatti: info@ingrigna.org
http://www.ingrigna.org

In questo numero

Editoriale - L'ecosistema InGrigna!

M. Corvi

Quella attività umana chiamata speleologia cresce e si sviluppa in ecosistemi speleologici. Questi ebbero ed hanno diverse forme, e la loro struttura contribuisce a rendere l'attività fiorente oppure stentata, proprio come i terreni per la crescita delle erbe. Nello scorso millennio, si ebbero inizialmente ecosistemi gerarchicamente strutturati al loro interno e in competizione reciproca all'esterno. Permisero di raggiungere ottimi risultati esplorativi con le tecniche, e il pensiero, del tempo. L'evoluzione di questi portò allo sviluppo di altre forme di ecosistemi. Forme con cui le risorse disponibili diventano speleologia.
Dieci anni fa nasceva InGrigna!, un progetto speleologico per l'esplorazione condivisa delle grotte della Grigna. Non era la prima volta che speleologi di diversi gruppi si univano per portare avanti una esplorazione, embrioni di ecosistemi inariditi, soffocati da altri pre-esistenti, dopo breve, ... dopo qualche esplorazione.
InGrigna! invece è riuscita a sopravvivere a questa fase, ed è tuttora rigogliosa. I risultati esplorativi conseguiti sono stati certamente molto importanti per lo sviluppo di questo ecosistema. Ma non essenziali: il substrato carsico è lo stesso su cui nacquero ecosistemi precedenti. È anche grazie al modello politico che il progetto s'è dato che ha potuto crescere.
InGrigna! non è il solo tipo di ecosistema speleologico attuale. Ce ne sono altri, e l'attività speleologica vive, o sopravvive, in tutti... proprio come le altre attività umane negli altri ecosistemi umani.

W le Donne 2.0

D. Corengia

…"Come il primo giorno che ci vide, "W le Donne" era lì, imponente e misteriosa, e, come ci ripetiamo spesso, unica padrona dei suoi segreti che rivelerà solo a sua discrezione quando vorrà."…

Dario Basola da Grottesco n.50

Le esplorazioni dell'Abisso W le Donne hanno inizio negli anni '80. Da allora speleologi di differenti gruppi, regioni e nazioni hanno tentato di spingersi sempre più in profondità, inseguendo l'acqua, in un misterioso percorso verso la sua risorgente… Fiumelatte!
Il fascino di questa ricerca alla fine non poteva che contagiare anche il progetto InGrigna! ... Così, nell'Agosto 2008, ha inizio il riarmo della grotta. Nel 2009 siamo di nuovo nelle zone più profonde e grazie alla determinazione di Andrea Maconi, oltre al riarmo è anche rifatta per intero la topografia. Nel 2010 e 2011 sono organizzati diversi campi interni, ogni zona della grotta è rivista, rimappata… ovunque si cerca la prosecuzione.
E' Marc Faverjon, primo esploratore con Gianni Guidotti dei freatici di -1100mt, a suggerirci la revisione del ramo di sinistra, dove un sifone aveva arrestato la loro storica punta. La speranza è di trovarlo in secca, ma ogni volta il suo livello si mostrava costante, mai più alto, mai più basso: quasi a volerci togliere ogni speranza con la sua ferma posizione.
Ma "gli ostacoli sono fatti per essere superati", e così, nell'inverno 2011, organizziamo un tentativo d'immersione; un "massacro" in termini logistici, ma il lavoro di squadra, da sempre nostro punto di forza, rende tutto possibile in una sola punta. Il 9 dicembre 2011 il sifone è superato, ma oltre regala solo pochi metri di grotta nuova, per poi bloccarci nuovamente alla base di una breve verticale.
Passa quasi tutto un anno, salta la punta estiva, ma al primo ponte (primo novembre 2012), siamo di nuovo pronti, carichi come sempre di sacchi e voglia, per cercare di superare l'ennesimo ostacolo.
Siamo in sei: Andrea Maconi, Alessandro Rinaldi, Maurizio Calise, Maurizio Aresi, Romeo Uries ed io. Ci svegliamo presto, il tempo è orribile: piove, in Grigna ha nevicato, ma le temperature di nuovo in rialzo ci lasciano poche speranze di trovare la grotta in secca. Ci facciamo coraggio e decidiamo di salire lo stesso. Simona Manzini e Devis Magri ci aiutano nel trasporto. Per fortuna il tempo salendo migliora come il nostro umore, nonostante la neve molle e la via per la cresta da tracciare.
La discesa al campo base è più faticosa del solito, siamo pesanti, un'estate di visite ha azzerato le scorte d'acqua presenti e così siamo costretti a rimpiazzarle per poterne avere da bere in risalita. Finalmente poco prima di mezzanotte siamo tutti a -900m, pronti a mangiare qualcosa prima di addormentarci per le ultime ore di sonno prima della punta.
La sveglia suona presto, la strada che manca alla meta è ancora lunga, per lo più disagevole e la grotta è in piena. Il ramo del Cobra è una forra larga quanto basta per lasciati passare, ma senza mai farlo comodamente. Serpeggia per cinquecento metri senza sosta, da percorrere insieme all'acqua che con i suoi due gradi speri sempre di evitare… speranza vana… di fatto, ti ritrovi comunque zuppo. Per finire in bellezza, i passaggi diventano semi-allagati e allora non resta che indossare le stagne e tuffarsi nel torrente per inseguirlo tra le rocce, con il soffitto che a volte si avvicina così tanto da permettere solo alla testa di non essere sommersa.

L'avvicinamento sulla Cresta di Piancaformia innevata.
Foto A. Maconi

Impieghiamo poco più di cinque ore accompagnati da nostri pesanti sacchi per raggiungere i freatici di -1100m. Qui si abbandona la forra per strisciare in cunicoli e laminatoi dove il fango liquido è di casa. A tratti bellissimi cristalli di gesso trasparenti spuntano dal fango, e per un posto così c'è da chiedersi se non sia uno spreco. In breve siamo così sporchi che quasi rimpiangiamo il torrente.
Arrivati alla sala del bivio i nostri obbiettivi ci dividono e così formiamo due squadre. Andrea e Alex vanno a cercare per l'ennesima volta di forzare la strettoia terminale del ramo di destra, dove in lontananza lo scorrere di un torrente li spinge a dedicarsi a uno scavo complesso e faticoso. Mau, Mauri ed io ci dirigiamo invece verso la nostra meta, il sifone del ramo di sinistra, oltre il quale una risalita aspetta di essere superata. Romeo, a causa della rottura della stagna, è purtroppo costretto a rientrare al campo base.
Giunti al sifone, preparo l'attrezzatura per l'immersione, controllo che tutto sia funzionante e insieme a Mauri, mio mentore dell'arrampicata, preparo l'occorrente per la risalita. Nel frattempo Mau cala il suo asso nella manica: un cavo-antenna e due walkie-talkie che ci permetteranno di rimanere in contatto quando sarò oltre il sifone. Il piano, infatti, prevede che da qui in poi proseguirò da solo.
M'immergo portando con me un grosso sacco che faticosamente trascino per il tratto allagato. Il sifone, lungo venti metri e profondo quattro non presenta difficoltà all'andata, mentre al ritorno a causa del sedimento smosso durante il passaggio è da ripercorrere a tastoni in quanto la visibilità è pari a zero. Riemerso dall'altra parte tolgo le bombole, indosso l'attrezzatura da corda e accendo la radio. Incredibile, Mau aveva ragione, funziona! Nonostante so che poco potrebbero fare per venirmi in aiuto, la tranquillità del poter comunicare mi permette di iniziare serenamente la risalita. I primi due metri li salgo in libera, poi con il piccolo, ma efficace trapano gentilmente prestatomi da Devis, metto due fix e salgo su alcuni massi sospesi. Ancora tre-quattro metri e vedo la risalita terminare in un grosso ambiente. Grazie alla staffa e altri due fix sono in cima e quel che vedo è molto interessante. La condotta forzata che caratterizza tutto il ramo di destra qui termina completamente intasata da massi di crollo, ma sulla destra un'ampia galleria quattro metri per quattro è pronta per essere esplorata. Continuo a parlare grazie alla radio con i due Mau che fanno il tifo a ogni mia notizia. La galleria, ricoperta a pavimento da massi di crollo, fa un sinistra-destra per poi sfondare in una forra praticamente fossile. Scendo in libera un saltino e pochi metri dopo mi fermo su un pozzetto. Comunico alla radio, ma non ci riesco, sono troppo lontano dal cavo-antenna e ritorno sui miei passi. In cima alla risalita la radio prende e comunico la situazione. Mi accordo per assentarmi per una trentina di minuti, tempo che impiegherò per armare il nuovo pozzo e vedere dove porta.
Il mio stato d'animo è attraversato da mille pensieri, W le Donne è di nuovo, dopo anni, ferma su pozzo da scendere, il sogno di trovare una prosecuzione che ci porti verso un nuovo fondo si sta realizzando… sono euforico, ma in un angolino della mia testa il tarlo della paura di fare una cavolata inizia a rosicchiare. Mi concentro sul trapano, su dove fare i fori per armare il nuovo pozzetto di sette-otto metri, in modo da tenere la testa occupata e non fare strani pensieri, mi torna in mente il mio crociato che si rompe per una banale scivolata ad Ingresso Fornitori… ma alla fine spazzo via tutti i pensieri, l'armo è completo, infilo la corda nel discensore e mi lascio scivolare giù. Alla base la forra prosegue comoda, ma pur sempre stretta se paragonata a quel che vedo sul lato opposto: una condotta sei per tre metri che aumenta le mie pulsazioni al limite della tachicardia. Sono così emozionato che quasi mi tremano le gambe, due passi su una cengia e sono dentro… un sogno, lentamente divento consapevole che W le Donne continua e lo sta facendo di brutto. Mi siedo su un masso per fare uno schizzo e riprendere un attimo il controllo del mio cuore che mi sta rimbalzando nel petto….senza riuscirci. Senza il rumore degli attrezzi che sbattono uno sull'altro sento quello che per ogni speleo è il rumore più bello del mondo…. il rimbombo dell'acqua che scorre… con il cuore in gola percorro una quarantina di metri di condotta per arrivare alla sua fine in corrispondenza di un'enorme pozzo-sala. Ora il senso di solitudine è assoluto,

L'immersione nel sifone nel 2011.
Foto F. Bollini

Lo schizzo esplorativo di D. Corengia

mi sento quasi in colpa di non poter condividere con gli altri tutto questo. Il sogno che abbiamo inseguito insieme dal 2008 è ora realtà: in fondo alla sala, venti, trenta metri più in basso un torrente s'infila in un'enorme forra per sparire nel buio oltre il limite delle mie torce.
Alla mia destra da un arrivo scende una cascata… il rumore mi attraversa, insieme a mille pensieri, mille emozioni. Prendo un sasso a punta e scrivo InGrigna! su di un deposito di fango a testimonianza che ce l'avevamo fatta… che InGrigna! aveva vinto, la squadra… il tutti per uno, uno per tutti!
Cerco di guardarmi intorno, ma dovrei sporgermi e non ho più corda, per oggi il viaggio finisce qui, con la consapevolezza che il meglio dovrà ancora venire.
Ritorno sui miei passi e corro alla radio, dove finalmente posso condividere la mia gioia con i miei compagni d'avventura, amici, che tanto hanno faticato per permettere tutto questo. La riconoscenza che provo è immensa, ma prima di poterci abbracciare devo tornare indietro riattraversando il sifone che ora sembra più lungo e profondo di quanto lo sia in realtà. Mi concentro, so che ancora pochi minuti e sarò di nuovo da Mau e Mauri; chiudo trapano e radio nel bidone stagno, rifaccio il sacco con la mia attrezzatura e m'immergo. Senza vedere nulla seguo il filo lasciandolo scorrere tra le mani fino a che il sifone non termina e posso finalmente riempire quel vuoto che si stava creando spazio dentro di me.
La festa dura poco; calata la tensione, il freddo e la stanchezza iniziano a farsi sentire. Ho tempo solo per correre da Andrea e Alex ancora intenti nello scavo per portar loro la bella notizia… e condividere la consapevolezza che ce l'avevamo fatta.
Tra la notte di venerdì e le prime ore di sabato siamo tutti di nuovo al campo base, sempre più inzuppati da un Ramo del Cobra ancora più in piena. Qualche ora di sonno e siamo di nuovo pronti a dividerci nuovamente in piccole squadre per uscire senza fare lunghe attese alla base dei pozzi. Partiamo per primi Mauri ed io con due pesanti sacchi a testa, seguiti da Mau e Romeo e dopo qualche ora ancora di sonno, visto il tardo rientro dallo scavo, da Andrea e Alex.
La risalita è lunga, i sacchi si fanno sentire, ma con calma tra la notte di sabato e la mattina di domenica siamo tutti fuori. Nonostante il tempo inclemente, ad attenderci ci sono Simona e Fabio Brivio saliti in cresta alle quattro di notte per caricarsi parte del nostro materiale e raggiunti in seguito da Devis Magri partito anch'esso alle quattro da Bergamo. In poche ore siamo tutti riuniti al caldo del Bogani, accolti da Enrico e Mariangela con un'ospitalità che ci fa sentire a casa.
Ora W le Donne continua, un torrente aspetta di essere inseguito verso un nuovo fondo e se avremo fortuna, tanta fortuna, verso Fiumelatte. Una staffetta infinita che lega generazioni di speleologi guidati dalla voglia di esplorare, capire e conoscere questa imponente e misteriosa grotta.

Due momenti dell'esplorazione. L'organizzazione dei materiali al Campo Base nell'uscita del 2011 (foto F. Bollini) e la vestizione della tuta stagna nell'uscita di Novembre 2012 (foto D. Corengia)

Sfrutto la possibilità di scrivere questo articolo per ringraziare i miei compagni di esplorazione, senza i quali niente sarebbe stato possibile: Andrea, Alex, Mau, Mauri, Romeo. In ultimo un doppio grazie a Maukal, che nonostante gli si fosse allagata la stagna, è rimasto di guardia alla radio per quasi tre ore per permettermi di avere quel contatto che tanto ha fatto la differenza, che non si è mai lamentato una volta del suo sacco pesante e che la scorsa come questa volta ha fatto la differenza.

Vagabondo nel Gerone

A. Maconi

Era da un po' di tempo che la zona del Gerone mi affascinava, forse perché ci avevo bazzicato poche volte e perché, essendo una delle zone più distanti dal rifugio Bogani, era stata anche analizzata male dai precedenti speleo. Inoltre le alte pareti di roccia, tra le maggiori del Moncodeno, presentano alcuni buchi in parete che mi sarebbe piaciuto raggiungere e la conformazione stessa del luogo, con un grosso ghiaione costellato da doline di crollo e pozzi, fa assomigliare il luogo alla Luna.
Tra settembre ed ottobre ho dunque passato due weekend a girare in quelle zone. Purtroppo non ho trovato compagni di avventura e quindi ho dovuto un po' arrangiarmi con il trasporto del pesante materiale nelle zone più alte della Grigna.
Procedo in ordine cronologico. Il primo sabato ho visitato la Lo 1901 e rifatto il rilievo perchè collegata con fessura alla 1903. Chiude.
Ho visitato la 1902 che stringe e non sembra interessante.
Ho sceso la 1903: la neve s'è abbassata un po' ma il pozzo è ancora pieno di neve. Da rivedere con meno neve. L'ho rilevata.
Sono poi entrato a Mon Cheri Lo 5375 perchè Antonio ai tempi mi aveva detto che c'era un pozzo da armare. Sono entrato pensando di camminare sino al pozzo ma dopo 5m mi sono affacciato su un pozzo profondo 7m circa toppo alla base...evidentemente il rilievo non era aggiornato e c'era ancora il ghiaccio. Non sono andato avanti perchè volevo capire prima con gli altri dove era il pozzo da scendere...
Ho proseguito la salita lungo un instabile ghiaione ripido, veramente piacevole da affrontare con uno zaino da 30 kg...
Ho poi visitato la Lo 1914, dove sono entrato per cambiarmi e mi sono accorto solo dopo guardando la carta che era una grotta...
Ho sceso poi la 1913: meandro grosso tagliato dall'erosione e pozzo chiuso alla base da detriti. Ho preso i dati per il rilievo.
Sono ancora salito un po' nel ghiaione poi sono sceso al Bogani di corsa che erano già le 19 passate...
Scendendo ho intravisto due buchi: uno sulla parete alta un centinaio di metri sopra Mon Cheri (più o meno), l'altro a 10m d'altezza dalla base della parete e raggiungibile facilmente dal basso (ma purtroppo il materiale l'avevo lasciato più in alto...).
Il giorno successivo sono risalito in zona evitando accuratamente il più possibile lo scomodo ghiaione.
Prima di calzare l'imbrago ho fatto un salto a vedere l'entrata della Lo 1886 che doveva essere uno scivolo di 4m. Appena mi sono guardato sotto i piedi, ho deciso che era meglio alzare i tacchi e usare la corda... il pozzo è diventato profondo 18m. Molto bello alla base il firn. Da rivedere con meno neve. L'ho rilevata.
Ho dato poi un'occhiata alla 1885, ma era piena di neve a -7, come da rilievo vecchio.
Ho poi sceso la 1884, ma a -22 chiude su neve, come da rilievo vecchio.

A questo punto sono salito verso il Brioschi dopo aver girato un po' lì al Gerone. Ho visto alcuni buchi sulla parete sopra il Gerone. Due sono arrampicabili in artificiale da sotto (R5) ma non li ho fatti e un altro è raggiungibile dall'alto con calata di una decina di metri. Ho poi raggiunto la cresta di 2330m e sono sceso verso il nevaio.
Ho dato un'occhiata a un pozzo lì in zona ma senza scenderlo perchè vedevo il tappo di neve a -10m.
Arrivato sopra Bugs Bunny Lo 1899 mi sono calato sulla parete per raggiungere uno dei buchi che avevo visto il giorno prima. La parete era all'inizio veramente marcia e ho dovuto piantare un po' di fix per fare slalom tra le frane. Prima mi sono calato in un bogaz, ma dava direttamente sul vuoto e non era la via giusta. Poi mi sono calato nel posto giusto e, dopo circa 70m di parete, ho raggiunto il presunto buco che in realtà era solo un terrazzo... appena sotto c'è un meandro ma dopo 2m è impercorribile... contento per la "grandiosa" scoperta sono risalito in fretta perchè il luogo mi faceva schifo... Forse meglio così perchè una grotta lì sarebbe diventata la grotta più scomoda del Moncodeno...
Scendendo sono entrato nella Lo 5108-1900 e ho fatto il rilievo con il collegamento tra le 2 grotte...
Nel secondo weekend dapprima ho fatto un'arrampicata di una decina di metri per raggiungere uno dei buchi in parete che avevo trovato nel precedente finesettimana. Ho messo un fix di sicura e poi ho abbandonato in cima un moschettone marcio per scendere, dato che il buco era lungo solo 2m.
Ho continuato a salire sino a q. 2330m, raggiungendo la cresta che separa la Valle del Nevaio dal Gerone.
Dalla cresta mi sono calato per una trentina di metri per visionare un possibile ingresso, che in realtà non era niente.
Approfittando della bella giornata ho girato un po' nella zona sino a Bugs Bunny e ho scritto con la vernice il numero delle vecchie grotte che avevo trovato in quella zona. Ho poi trovato probabilmente la Lo 1988 che in realtà è una fessura non catastabile profonda poco più di 4m e toppa al fondo. Rilevata.
Ho continuato a girare vedendo anche alcune zone un po' ripide ma non è saltato fuori nulla a parte una grossa dolina a pozzo che è catastabile. Non sono sceso all'interno perchè avrei dovuto fixare, ma sembrava toppa.
Sono poi risalito sino alla cima di 2330m e sono sceso dai ghiaioni del Gerone. Ho sceso la 1911 constatando che è proprio toppa. Volevo scendere la 1910 e 1909 ma non ho avuto tempo. Entrambe sembrano valide e forse senza neve.
Al contrario la 1912 che avevamo sceso nel 2009 sino a -25 ora presentava un tappo di neve a -15m...
In conclusione la zona è valida e, come nel resto della Grigna, ci sono ancora decine e decine di grotte da rivedere e alcune sembrano davvero interessanti. Purtroppo la neve arrivata presto mi ha costretto a rimandare la prossima uscita verosimilmente all'anno prossimo!

Speleo-comunicazione radio a W le Donne

M. Calise

Tra settembre e ottobre, nella pianificazione della punta per proseguire l'esplorazione oltre il sifone, divenne evidente che Davide avrebbe aumentato parecchio la permanenza dall'altra parte, fatto che avrebbe reso molto utile il disporre di un qualche sistema di comunicazione tra lui e la squadra che lo avrebbe atteso prima del sifone...
Ricordando d'aver letto qualcosa di Fabio Bollini su un sistema

innovativo per comunicare via radio, googolando sul web ho pescato una pagina del suo sito (http://bit.ly/STxaiu) dove descriveva questo sistema "CSR", e soprattutto rinviava alla pagina dell'ideatore Fabrizio Marincola (http://bit.ly/Sw2Q9Y). Il sistema CSR indubbiamente funzionava, ma comportava comunque la realizzazione di un ponte radio con il relativo hardware e alimentazione, oltre al cavo coassiale di collegamento... però però... questa citazione contenuta nella pagina web m'aveva stimolato un'ulteriore idea: "a Roma si può tranquillamente telefonare con il cellulare a diverse decine di metri sottoterra... i gestori di telefonia hanno steso nelle gallerie dei cavi coassiali del tipo 'fessurato' collegati alle loro cellule. Questi cavi hanno la peculiarità di irradiare in maniera quasi costante parte del segnale da loro trasportato"
Ecco dunque l'ipotesi: d'accordo il ponte radio alimentato per il segnale del gestore, ma se si riusciva a parlare era perché anche il segnale di trasmissione del cellulare beccava la fessurazione del cavo e poi proseguiva.
Il sistema avrebbe quindi dovuto funzionare ugualmente anche senza il ponte radio, ma con due "cellulari" in grado di comunicare tra loro, cioè due walkie talkie, che sfruttassero le capacità di "assorbimento" e successiva irradiazione del segnale da parte del cavo fessurato.
Grazie poi a un amico "cavista", sono stato felicemente indirizzato sul cavo perfetto per l'esigenza, dalla sigla RG174: un coassiale con l'impedenza "giusta" per i segnali delle radioline (50 Ohm), sottilissimo e antistrappo. Per le nostre esigenze sarebbe stato sufficiente "fessurarlo" (cioè spelarlo) alle due estremità.
Naturalmente non c'è stato il tempo di né l'ambiente giusto per testare questo "CSR" molto semplificato. Il collaudo è stato fatto direttamente in W le Donne, dove l'efficacia del sistema e la qualità delle comunicazoni alla fine hanno sorpreso un po' tutti, me compreso, oltretutto a un "prezzo" - come ingombro e peso - davvero contenuto: la matassina di 50 metri utilizzata pesava solo 0,6 Kg ..fattore gradito in generale, ma soprattutto nel ramo del Cobra.

Sulle giostre di Topino ...

R. Uries

Dopo un lungo periodo di digiuno speleologico, finalmente ho un weekend libero ii 20-21 Settembre 2012. Sulla lista vedo che Mauri ed Andrea hanno deciso per Topino. Parlo in casa con le mie ragazze e ottengo il nulla osta per aggregarmi a loro. Intanto sto contando i giorni senza farmi troppi problemi fin quando un messaggio spedito da Luana mi mette in guardia: "Romeo - Topino è la grotta più odiata della Grigna". Scavo velocemente sul internet per info su Topino e trovo qualche foto e un articolo di Luana. Hmmm!!! Comunque alla ore 07 mi trovo al parcheggio di Lecco dopo una dormita di tre ore aspettando gli altri. Una volta completata la squadra facciamo una macchina e andiamo verso Cainallo. Qui, sorpresa: arriva anche Marco con idee non molto chiare, ma alla fine decide di venire con noi. Ci incamminiamo verso Bogani carichi come dei muli e Andrea in testa e Marco in coda iniziano una discussione sulle grotte... ovvio. Io, gentile lascio Marco (che errore!!!) passare avanti a me e dopo un po' si trova a guidare il gruppo con una velocità iperspaziale per me. L'unica soluzione ragionevole per me è di restare qualche metro più in dietro per poter grondare in tranquillità senza che gli altri mi vedono. Arrivo al Bogani ben riscaldato e provato. Un po' di pausa e ci incamminiamo verso la cresta di Piancaformia, peccato per me che è sempre Marco a guidare il gruppo. La scena è la stessa, loro tranquilli e sorridenti invece io sto cercando di raccattare un po' di benzina nel serbatoio, abbastanza vuoto. Finalmente arriviamo al Bivacco Caprino, ci cambiamo con calma, riprendo il fiato ed entriamo dentro.

In grotta la formazione è quasi la stessa, Marco ed Andrea spariscono nelle viscere della montagna dopo 15 minuti, invece Mauri pazientemente si mette dietro e mi guida e aiuta in vari passaggi. Dopo qualche ora di discesa arriviamo al nostro obiettivo -300 sull'orlo di un pozzo di circa 20 metri di profondità. Fino qui la grotta è praticamente una successione di piccole verticale intercalate da meandri abbastanza stretti. La strada verso il fondo non è una logica ma piuttosto una intuizione di quelli che lo hanno esplorato. Nella parte inizia la è un scendi .. sali ripetuto, con l'aria che ci fa da guida. Anche se ho memorizzato il racconto di Luana, mi rendo conto che la descrizione di un percorso ipogeo può variare da una persona ad altra, oppure da un uscita ad altra. Le variabili sono molte. Posso dire che io piano piano, percorrendo la grotta, ritrovo la mia tranquillata che mi permette di guardare con interesse attorno.
Ma torniamo al momento esplorativo. Sopra il P20 c'è una piccola finestra che tramite una strettoia da' accesso in un pozzo di circa 7-8 metri sceso da Marco in precedenza. Un piccolo lavoro per render transitabile la strettoia anche per noi ed eccoci atterrati in un salone che in basso continua con un altro pozzo tramite un piccolo meandro. Intanto che Mauri si appresta ad armare il P8 successivo, Marco e Andrea iniziano la topografia del salone arrampicando un camino che mi fa venire il capogiro solo guardandoli. Preferisco la via in basso, sulla corda; scesi il pozzo successivo seguiamo una galleria in leggera discesa con la speranza di spostarci il più possibile in pianta per beccare qualcosa di nuovo. Purtroppo dopo una quindicina di metri la galleria si sprofonda in un meandro senza vedere il fondo. Mauri scendendo conferma quello che tutti temevano, siamo sbucati nel P108. La squadra topo prosegue con il lavoro forzando tutti i cunicoletti e raspando ovunque in speranza di trovar qualcosa di promettente, cacciandosi nei posti stretti, fangosi e assurdi... ma senza risultato. Peccato!
Invece Mauri ed io risaliamo e passiamo al prossimo obiettivo: traversare il P20 iniziale. Mauri parte, mette un fix poi fa un laccio con la corda e dopo qualche tentativo riesce a piazzarlo su un grosso spuntone. Si tira fino allo spuntone, segue 3-4 metri di arrampicata in libera dopodiché prepara un armo anche per noi. Intanto che io lo seguo lui parte in esplorazione e dopo un'altra breve arrampicata in libera e buttando giù qualche sasso si infila in una finestra che sbuca in un meandro. Nell'a-monte il meandro finisce con due camini bagnati invece in basso si ferma su un P10. Mauri arma con 3 fix in un tipo di roccia dubbia, sabbiosa, ma non ci sono altre alternative. Mauri scende per primo e troviamo un altro pozzo. Questa volta scende Andrea e sotto ritrova le tracce di una esplorazione precedente. Niente da fare si fa la topo, si disarma tutto e si decide di uscire.
Marco decide di uscire subito e sparisce in iperspazio, noi invece proseguiamo lentamente con il disarmo fino a -170. Qui una breve pausa per decidere cosa portare per primis fuori e poi una lunga ritirata da incubo per me. Dopo 20 ore circa di grotta siamo fuori e ci godiamo l'inizio della giornata con un bel sole che ci riscalda. Stanco morto scendo al rifugio e poi quasi in coma fino alle macchine. In parcheggio a Lecco dormo circa 3 ore completando il sonno con altre 2 fermate in autogrill sulla strada che mi porta verso Cuneo.
In conclusione, la grotta bella, tosta, all'altezza della sua fama, e sicuramente che merita una uscita. Per quello che riguarda me, vuol dire che ci tornerò!